

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Saggi, enigmi, apophoreta**

**Senecio**

www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2011*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*In viaggio con Kapuściński, riflettendo su Erodoto*  
di Paolo Giovanni Tarigo

Ma come faceva Erodoto, essendo greco, a sapere che cosa narrassero i lontani persiani, i fenici, gli abitanti dell'Egitto e della Libia? Recandosi di persona in quei paesi, interrogando, osservando e raccogliendo dati in base a ciò che vedeva e che la gente raccontava. Il che significa che il suo primo passo era sempre un viaggio. Ma non è forse quello che fanno tutti i reporter, che non pensano ad altro che a partire e per i quali il viaggio è la ricchezza, la fonte, l'origine di ogni cosa? Solo in viaggio il reporter si sente se stesso e a casa propria. Più leggevo Erodoto, più scoprivo in lui un'anima gemella. Che cosa lo aveva indotto a muoversi, ad agire, a intraprendere lunghi viaggi e spedizioni rischiose? Probabilmente la curiosità del mondo, il desiderio di esserci, di vedere e sperimentare tutto di persona [...]. Il libro di Erodoto è un libro nato dai viaggi: il primo grande reportage della letteratura mondiale. Il suo autore possiede l'intuito, l'occhio e l'orecchio del reporter<sup>1</sup>.

Così, tirando le fila di una narrazione a tratti poetica, fra odepotico e storico-giornalistica che si è dipanata in mezzo ad avventure e meditazioni antropologiche, Ryszard Kapuściński pare quasi annullare il divario temporale, culturale e storico-ideologico che lo separano di 2500 anni dall'esperienza erodotea.

Un'ansia naturale di varcare le frontiere della propria terra, un profondo richiamo della curiosità, il desiderio di scoprire e indagare culture e popoli lontani, lui proveniente da un paese oltre Cortina cui gli anni della Guerra Fredda non sembrano garantire "boccate d'ossigeno", varchi fra muri reali e ideologico-politici.

Fattori destinati ad accrescere la smania del lontano e del diverso, fino a realizzarsi nell'occasione propizia di un incarico quale reporter e inviato speciale in Oriente.

*In viaggio con Erodoto*, oltre a essere un personale e meditato resoconto di viaggio, costituisce, a detta dell'autore, la proposta di un Erodoto diverso, o meglio, rivisitato nella particolare ottica geoetnografica del lettore moderno; un Erodoto che compare e scompare, che non racconta solo storie, fatti, battaglie, bensì indaga e descrive i meccanismi dell'animo umano, il microcosmo delle passioni, del popolo come dei potenti, e il macrocosmo delle vicende storiche, sotto un'angolatura destinata a eclissare quei caratteri peculiari, formali e contenutistici nonché metodologici dell'opera greca, consueti oggetti di saggi accademici in un'ottica prettamente storiografica.

Riflettendo sui citati spunti ermeneutici delle *Storie* di Erodoto, alla luce degli apporti critico-letterari più lucidi e scientificamente persuasivi, è innanzitutto pacifico individuare nello storico di Alicarnasso le origini stesse di quella storiografia ellenica, madre della memoria e della coscienza occidentali che, seppur evolutasi dall'esperienza dei periegeti, Ecateo *in primis*, offre un aspetto – nella tipicità dei

---

<sup>1</sup> R. Kapuściński, *In viaggio con Erodoto*, Milano 2005, p. 237

logografi – vertente sull’imprescindibile principio tutto greco dell’autopsia che, vedremo, ha lasciato traccia di sé anche nel mondo dei nostri giorni.

Come notava G. Nenci, in un suo fondamentale lavoro intorno alla metodologia in uso agli storici ellenici, «l’autopsia è entrata nella storiografia per mediazione dei periegeti. La descrizione di terre lontane che potevano però essere anche viste di presenza e che gli ascoltatori potevano verificare, favoriva l’appello all’autopsia, là dove essa non era possibile nel campo strettamente storico, per una storiografia che era stata fino ad allora mitografia e genealogia, rivolta cioè a un passato per il quale nessuno poteva fare appello a testimonianze dirette»<sup>2</sup>.

L’importanza di Ecateo in Erodoto è della massima importanza, non solo per quanto riguarda il cosiddetto razionalismo ecataico, ma anche per l’esigenza di riportare cose viste, rintracciare quindi nella prima forma storiografica occidentale il diretto apporto della geografia e di quella che oggi chiamiamo geografia umana; non solo, ma ciò significa altresì capire certi “squilibri” dell’opera erodotea, giustificare meglio la sezione geoetnografica e quella prettamente storica, concepirle – forse a dovere – come un’unità più solida, naturale e coesa agli occhi di Erodoto, di quanto non appaia a noi, ormai avvezzi a immaginare la storiografia come saggistica, fenomeno intellettuale esperito a tavolino e indipendente da metodo e prassi autoptica.

La massima articolazione di quest’ultima si palesa in molteplici varianti, *in primis* in ciò che Erodoto ha visto e ciò che ha udito, mediante tipici passaggi quali: μέχρι μὲν Ἐλεφαντίνης πόλιος αὐτόπτης ἔλθων, τὸ δ’ ἀπὸ τούτου ἀκοῇ ἤδη ἱστορέων<sup>3</sup>; μέχρι μὲν τούτου ὄψις τε ἐμὴ καὶ γνώμη καὶ ἱστορίη ταῦτα λέγουσά ἐστι, τὸ δὲ ἀπὸ τοῦδε Αἰγυπτίους ἔρχομαι λόγους ἐρέων κατὰ ἤκουον· προσέσται δέ τι αὐτοῖσι καὶ τῆς ἐμῆς ὄψις<sup>4</sup>; alla cui esaustività si aggiunge altresì la distinzione fra “ciò che si dice” (ἔρχομαι λόγους ἐρέων κατὰ ἤκουον· προσέσται δέ τι αὐτοῖσι καὶ τῆς ἐμῆς ὄψις e ταῦτα εἰ μὲν ἔστι ἀληθῆως οὐκ οἶδα, τὰ δὲ λέγεται γράφω<sup>5</sup>) e “ciò che si dice e gli pare vero”, come per esempio: ὡς αὐτοὶ λέγουσι Αἰγύπτιοι καὶ ἐμοὶ δοκέει<sup>6</sup>. I pochi esempi offerti costituiscono solamente alcune delle molteplici prove, sparse lungo tutti i nove libri dell’opera, del criterio di selezione e discussione del materiale recuperato dal nostro storico, che agendo da vero reporter giornalista trasmette a scopo informativo il maggior numero di notizie in possesso, premurandosi di precisare l’effettiva o meno testimonianza oculare, o la ricezione di tradizioni o eventi lontani nel tempo con il dovuto scetticismo, quando essi si

---

<sup>2</sup> G. Nenci, *Il motivo dell’autopsia nella storiografia greca*, “Studi classici e orientali” 3 (1955), p. 16, ora in *Temi e discussioni di geografia antica*, a c. di S. Fasce, Genova 1995, p. 22.

<sup>3</sup> Erodoto, II, 29, 1.

<sup>4</sup> *Ibidem*, II, 99, 1.

<sup>5</sup> *Ibidem*, II, 99, 1 e IV, 195, 2.

<sup>6</sup> *Ibidem*, II, 15, 2.

presentino con connotati bizzarri e prodigiosi: il metodo autoptico erodoteo si propone quindi la funzione precipua dell'informazione di tutto ciò che lo scrittore ha visto e udito nel corso della vita, come mai accadrà più nel proseguo della storiografia greca, fin da Tucidide, con il quale si aprirà la stagione "scientifica" della disciplina, costituita dall'accettazione della sola autopsia diretta di un fatto storico, la doverosità di parlare esclusivamente degli eventi realmente vissuti e non conosciuti mediante altre fonti<sup>7</sup>. E di ciò è ben cosciente Kapuściński, che scorge in Erodoto il piglio giornalistico della ricezione e trasmissione del maggior numero di notizie, curiosità e fatti, veritieri e leggendari, mediate tuttavia dal sapiente intervento dell'autore stesso che, ovviando a possibili giudizi di ingenuità metodologica, si premura di prendere le dovute distanze da certe fole e di puntualizzare con frequenti incisi scettici talune informazioni, quali: "dicono, ma a me sembrano cose incredibili", "questo non lo ammetto affatto", "a me non sembra credibile, ma forse a qualcun altro sì" o, circa la prima testimonianza storica sui lupi mannari "per conto mio col dire questo non mi convincono, ciò non di meno lo affermano e per di più lo giurano"<sup>8</sup>.

E pare di sentire riecheggiare tale prassi parentetica in alcune pagine dello scrittore polacco, per esempio quando esplicita le differenze fra la dottrina di Confucio e quella taoista:

Il pensiero di Confucio e quello di Lao Tzu (ammesso che sia esistito) nacquero verso la fine della dinastia Chou [...] L'uomo di Confucio è un reale suddito del potere: "Se obbedirai coscienziosamente ai suoi ordini sopravviverai". Diverso l'atteggiamento prescritto da Lao Tzu (ammesso che sia esistito). Il padre del Taoismo raccomanda di restare fuori da tutto [...]<sup>9</sup>.

Ma c'è di più. Fra le pieghe della lettura delle *Storie* erodotee, è facile avvertire in uno scrittore tanto narrativamente generoso alcune reticenze o silenzi circa taluni fatti o riflessioni esposte, che favoriscono l'insorgenza di dubbi e meditazioni nel lettore moderno. Nel passo in cui legge l'impresa di Ciro contro la regina Tomiri e la traversata del deserto in compagnia di Creso, Kapuściński è colpito dalla fedeltà che i portatori d'acqua riservano al Gran Re senza cadere nell'umana tentazione di sottrarre la preziosa bevanda in luoghi tanto arsi e impervi, e qui nota:

che cosa fa Ciro? Se la beve da solo, oppure ne offre un po' anche a Creso? Erodoto non dice niente al

---

<sup>7</sup> Cfr. Nenci, *Il motivo dell'autopsia*, cit., pp. 25-28.

<sup>8</sup> Cfr. Kapuściński, *In viaggio*, cit., pp. 166-169. Si vedano tipici passaggi in Erodoto, come, a proposito dell'isola Chemmi, II, 156, 2: "Ἔστι μὲν ἐν λίμνῃ βαθύῃ καὶ πλατῆ κειμένη παρὰ τὸ ἐν Βουτοῖ ἱόν, λέγεται δὲ ὑπ' Αἰγυπτίων εἶναι αὕτη ἢ νῆσος πλωτή. Αὐτὸς μὲν ἔγωγε οὔτε πλέουσιν οὔτε κινηθεῖσαν εἶδον· τέθηπα δὲ ἀκούων εἰ νῆσος ἀληθῆως ἐστὶ πλωτή; o, a proposito di uomini con piedi caprini, IV, 26, 1: Οἱ δὲ φαλακροὶ οὗτοι λέγουσι, ἐμοὶ μὲν οὐ πιστὰ λέγοντες, οἰκέειν τὰ ὄρεα αἰγίποδας ἄνδρας [...]; o dei Neuri che si trasformano in lupi IV, 105, 2: Λέγονται γὰρ ὑπὸ Σκυθῶν καὶ Ἑλλήνων τῶν ἐν τῇ Σκυθικῇ κατοικημένων ὡς ἔτεος ἐκάστου ἅπαξ τῶν Νευρῶν ἕκαστος λύκος γίνεται ἡμέρας ὀλίγας καὶ αὐτὶς ὀπίσω ἐς τὴν αὐτὴν ἀποκατίσταται· ἐμὲ μὲν νυν ταῦτα λέγοντες οὐ πείθουσι, λέγουσι δὲ οὐδὲν ἥσσαν, καὶ ὀμνύουσι δὲ λέγοντες.

<sup>9</sup> Cfr. Kapuściński, *In viaggio*, cit., pp. 66-67.

riguardo, eppure si tratta di un dettaglio cruciale: nel deserto senz'acqua non si sopravvive per più di poche ore<sup>10</sup>.

Più oltre, passando in rassegna il campo di battaglia coperto di cadaveri dopo lo scontro fra l'esercito persiano e quello della regina Tomiri, una sorta di consuetudine storica destinata a divenire vero e proprio τόπος nella storiografia classica (si pensi a Tucidide, Sallustio, Livio), il polacco osserva:

fa caldo: la regina si passa le mani sporche sul viso trasformandolo in una maschera insanguinata. Si guarda intorno alla ricerca del corpo di Ciro [...] Fine della battaglia. Fine di Ciro. Uno dopo l'altro i vivi escono di scena. Tutti tranne uno: l'infelice regina Tomiri folle d'odio. Erodoto non fa commenti<sup>11</sup>.

Una chiusa che tradisce la consapevolezza di un lettore attento, coinvolto, che percepisce la tragicità dei fatti e, a dispetto delle aspettative, coglie nel silenzio dello storico di Alicarnasso, più che una ragione casuale, il valore di vere e proprie astensioni critiche. Si sarebbe propensi a credere, sulla scorta di una consuetudine in uso almeno da Tucidide in poi, che lo storico più smaliziato scopra, riveli, taccia e occulti, a seconda del πρέπον e della propria ideologia, particolari non sempre secondari e pleonastici nell'economia dell'opera storiografica, tuttavia il silenzio di Erodoto non pare imputabile a tali ragioni, a mera tendenziosità e strategie atte a giustificare per esempio la giustezza e la liceità di posizioni ellenocentriche o ellenocratiche. Erodoto è uno ionico e dalla tradizione ionica eredita il problema della causalità dei fatti, molto ricorrente nell'opera, tuttavia è consapevole che la ricerca dell'αἴτιον della storia non si colga neppure con la migliore e più attenta autopsia, una storia letta attraverso il microcosmo delle passioni e del pensiero umano: c'è qualcosa di imponderabile e arcano, c'è forse – come direbbe De Unamuno – il senso tragico stesso dell'esistenza<sup>12</sup>.

In alcune pagine erodotee risuona veramente il πάθος della tragedia, il racconto della grande stagione dello scontro greco-persiano e la sconfitta risolutiva di Serse hanno tutto il sapore di scene eschilee, un palcoscenico ove l'ὕβρις gioca un ruolo determinante nelle vicende umane più di ogni αἴτιον tangibile e concreto.

Chi è stato il primo a recare offesa – sembra dire Erodoto – attirerà sul suo capo l'ira divina e la sua catastrofe non tarderà a manifestarsi, una rovina che non necessita di spiegazioni o giudizi. «Troppo rumore non si addice al tragico, il sapiente equilibrio fra parole e silenzio permette suspense, crea tensione»<sup>13</sup>: alcuni personaggi della tragedia sono infatti reticenti, indotti a parlare quasi con forza, come Tiresia nell'*Antigone*, e nell'*Edipo re*, come il pastore tebano durante la scena che precede la

---

<sup>10</sup> Cfr. Kapuściński, *In viaggio*, cit., p. 87.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 93-94.

<sup>12</sup> M. De Unamuno, *Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli*, Presentazione di F. Savater, introduzione di A. Savignano, traduzione dallo spagnolo di J. Lopez y Garcia-Plaza, Casale Monferrato, 2004, p. 60.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 64.

catastrofe finale di quest'ultima tragedia. Senza contare il silenzio degli dei, che osservano l'uomo, le sue sofferenze e tacciono, come Zeus che nelle *Troiane* di Euripide<sup>14</sup> non risponde al lamento di Ecuba di fronte a Troia in fiamme.

È come se lo storico di Alicarnasso, di fronte a eventi tanto sconcertanti e tragici, deponesse ogni intervento non solo critico ma altresì descrittivo, mediante una sorta di rispetto quasi religioso, così da fare dell'antropologia percepita anche in un'angolatura metafisica, nei misteri dell'animo umano e in un cupo fatalismo, un tessuto cardine della propria opera. D'altronde come spiegare per esempio il comportamento di Dario, che di fronte alla testa mozzata del traditore Istieo, ingiunge onori e degna sepoltura ad essa<sup>15</sup>? Ma, in fondo, Kapuściński aveva già colto, pur in altri momenti del suo libro, la risposta che abbiamo cercato di dare con la nostra indagine a certi suoi dubbi e interrogativi, allorquando constata il lato più affascinante di Erodoto:

la sua lancinante tragicità. Erodoto è stato contemporaneo dei massimi tragici greci – Eschilo, Sofocle (di cui forse era amico) ed Euripide. La sua epoca è stata il secolo d'oro del teatro, pervaso dallo spirito dei misteri religiosi, dei culti nazionali e delle Dionisie [...]. Lo scrittore ci mostra la storia del mondo attraverso i destini dei singoli; nelle pagine del suo libro, destinato a tramandare la storia dell'umanità, è sempre presente l'individuo concreto, la singola persona con un nome preciso: grande o mediocre, generosa o crudele, vittoriosa o infelice. Sotto nomi diversi e in altri contesti vi ritroviamo le Cassandre e le Clitennestre, lo Spirito di Dario e gli sgherri di Egisto. Il mito si mescola alla realtà, le leggende ai fatti [...]<sup>16</sup>.

Alla luce di tutte le argomentazioni offerte, è possibile allora vedere Erodoto come antesignano di un moderno reporter, alla stregua delle meditazioni di Kapuściński? Un autore per il quale fare storia coincide soprattutto con l'informazione derivante dall'ὄραυ e dall'ἀκουέιν, dall'aver sperimentato la tragicità della storia umana di cui vuole lasciare testimonianza e giudizi? La storiografia successiva già da Tucidide escluderà la massiccia presenza etnografica e relative istanze metafisiche, per concentrarsi su metodi più o meno scientifici che, pur non trascurando il senso del destino tragico dell'umanità e il rilievo dell'autopsia, procederanno all'insegna di un certo relativismo, consapevoli di come in quest'ultima sia insito l'αὐτός di una personalità, una soggettività, una relatività del campo visuale<sup>17</sup> nonché della necessità di una preventiva ἐμπειρία che in Polibio suonerà come monito allo storico, nel senso di concepire il limite di una storiografia basata esclusivamente sui fatti dei quali si è testimoni<sup>18</sup>. Ma in generale – mi pare bene esplicitato da Misch<sup>19</sup> – il pensiero greco non giunse mai ad avvertire

---

<sup>14</sup> Cfr. vv. 1288 ss.

<sup>15</sup> Cfr. Erodoto, VI, 30, 2.

<sup>16</sup> Kapuściński, *In viaggio*, cit., pp. 239-240.

<sup>17</sup> Cfr. Tucidide, I, 22, 1 e la relativa polemica con i logografi.

<sup>18</sup> Cfr. Polibio, XII, 4c.

<sup>19</sup> Cfr. G. Misch, *Geschichte der Autobiographie*, Bern, Frankfurt 1949-1950, vol. 1, pp. 8-12.

realmente gli stretti confini di tali metodologie, il fatto che anche l'ἔμπειρος è sempre ἔμπειρος di una propria inconfondibile ἐμπειρία, tale da renderlo un αὐτόπτης soggettivo; se ne può arguire la conclusione che furono tuttavia tali strategie e prassi a costituire la fortuna e l'ossatura della storiografia ellenica.

Non a caso Nenci<sup>20</sup> osservava come il silenzio dei secoli successivi sul problema dell'αὐτοψία vada di pari passo col decadere della storiografia stessa e, fatta eccezione per l'opera di Strabone<sup>21</sup>, dal II secolo d.C. si affievolisca fino a scomparire la coscienza di tale metodo<sup>22</sup>, a tal punto da rintracciare nel trattato storico di Luciano la denuncia della prassi autoptica ridotta a mero *topos*, a pura funzione retorica, quando scrive a proposito di un tale che descriveva e narrava aspetti e fatti inerenti l'Armenia, pur non essendosi mai mosso dalla Grecia<sup>23</sup>.

Il *Leitfaden* di Erodoto è invece ancora l'assoluta autopsia, il suo vedere è davvero ἱστορεῖν, agli albori della storiografia occidentale il metodo dello scrittore di Alicarnasso mi pare si inquadri perfettamente in un'operazione affine al moderno giornalismo, una realtà in cui la componente autoptica del reporter e quella storiografica del commento si sovrappongono fino a identificarsi. Di conseguenza, una lucida analisi dell'opera erodotea, condurrebbe quindi a cogliere un'unità indissolubile fra i due fattori, rivelando la possibile oziosità di qualsivoglia discussione “separatista” intorno a un Erodoto prettamente storiografo, metodologicamente diverso dall'Erodoto logografo/antropologo.

Senza ricorrere a un saggio accademico, Kapuściński pare aver colto nel segno: gli albori della storiografia, almeno contenutisticamente parlando, sono in fondo una forma di arcaico giornalismo, in cui l' “inviato speciale” stende una meditata relazione su tutto ciò di cui è stato testimone oculare e uditivo e ciò che, indistintamente, è funzionale all'informazione, alla conoscenza dei popoli e della loro esistenza. Anche il silenzio.

---

<sup>20</sup> Si veda Nenci, *Il motivo dell'autopsia*, cit., pp. 36-40.

<sup>21</sup> Si veda Strabone, II, 5, 11 che, interessandosi ancora al problema, afferma: ἐροῦμεν δὴ τὴν μὲν ἐπελθόντες αὐτοὶ τῆς γῆς καὶ θαλάττης, περὶ ἧς δὲ πιστεύσαντες τοῖς εἰποῦσιν ἢ γράψασιν e aggiunge: ὁ δ' ἀξιῶν μόνους εἰδέειν τοὺς ἰδόντας ἀναρεῖ τὸ τῆς ἀκοῆς κριτήριον, ἥτις πρὸς ἐπιστήμην ὀφθαλμοῦ πολὺ κρείττων ἐστί.

<sup>22</sup> Dionigi di Alicarnasso (*ant. rom.* I, 68-69) osserva: ἐγὼ δὲ ὅσα μὲν ὄραν ἅπασιν οὐ θέμις οὔτε παρὰ τῶν ὁρώντων ἀκούειν οὔτε ἀναγράφειν οἶμαι δεῖν [...] ἃ δὲ αὐτὸς τε ἰδὼν ἐπίσταμαι καὶ δέος οὐδὲν ἀποκωλύει περὶ αὐτῶν γράφειν τοιάδε ἐστί.

<sup>23</sup> Luciano, *de scrib. hist.* 39: ὧτα ὀφθαλμῶν ἀπιστότερα· γράφω τοίνυν ἃ εἶδον, οὐκ ἃ ἤκουσα.